

VITTORIO LANZANI

DALLE ORIGINI DELLA CITTÀ CRISTIANA ALL'ARRIVO DEI LONGOBARDI

Gli inizi della Chiesa di Pavia, occultati dal tempo e oscurati dalle successive vicende storiche, che ne hanno travisato l'attendibilità con leggende o cronache fantasiose, sono stati ampiamente rischiarati e descritti dalla storiografia locale e non, soprattutto da un secolo a questa parte, giungendo ad enucleare una serie di risultati, forse quantitativamente ridotti, ma certo sufficienti per seguire con sicurezza la traccia della formazione della Chiesa di *Ticinum*¹.

Il problema delle origini di una Chiesa locale deve obbligatoriamente accostare temi come l'evangelizzazione e il nascere della comunità, i primi vescovi, i primitivi edifici di culto e il territorio giurisdizionale originario.

Gli inizi della comunità cristiana di Ticinum

Un ricordo allusivo alla comunità cristiana di Pavia, ancor ai suoi inizi, è adombrato nella leggendaria vita di san Dalmazio martire, venerato nell'antica Pedona, oggi Borgo San Dalmazzo.

Il *Martirologium Romanum*, basandosi su liste episcopali manipolate tardivamente in ambito pavese, ne fa memoria il 5 dicembre: «Papiae sancti Dalmatii, Episcopi et Martyris: qui in persecutione Maximiani passus est»; quindi all'inizio del secolo IV.

Dalmazio in verità non fu mai vescovo di Pavia. Fonti medievali, ma tardive, lo presentano evangelizzatore di molte città del Piemonte, dell'Emilia e della Gallia. Anche a Pavia, miracolosamente giunto, Dalmazio avrebbe distrutto idoli del paganesimo ancora nascosti e avrebbe annunciato l'evangelo, convertendo molti alla fede cristiana, al punto

che i Pavesi decisero unanimemente di trattenerlo come loro vescovo, ma Dalmazio non accettò, promettendo però di rimanere spiritualmente loro pastore². Avrebbe concluso in seguito le sue peregrinazioni morando martire per la fede nel 253 o 254.

Ma già nel secolo XVI la leggenda di questo «presunto» vescovo pavese destava sospetti.

La leggenda del passaggio di Dalmazio da Pavia³, certamente suscitata da motivi di devozione locale al santo, cui era pure dedicata una chiesa in città, allarga un nucleo di verità, che cioè Dalmazio fu un evangelizzatore in epoca precostantiniana nella zona in cui subì il martirio ed ebbe poi il culto. La narrazione adombra un periodo primitivo di evangelizzatori itineranti e di comunità cristiane fondate, ma non ancora rette da un vescovo locale, come poteva essere quella di *Ticinum*.

La prima testimonianza certa dell'esistenza di una comunità cristiana a Pavia si riscontra nella *Vita Martini*, scritta da Sulpicio Severo, ex avvocato di Aquitania, verso il 396-397⁴. Nel complesso dell'opera la notizia riveste certamente un carattere limitato e incidentale, ma acquista importanza per la storia della Chiesa locale pavese. Il passo ci riporta alla fanciullezza del vescovo di Tours: «Igitur Martinus Sabaria Pannoniarum oppido oriundus fuit, sed intra Italiam Ticini altus est, parentibus secundum saeculi dignitatem non infimis, gentilibus tamen. Pater eius miles primum, post tribunus militum fuit. Ipse, armatam militiam in adulescentia secutus, inter scholares alas sub rege Constantio, deinde sub Iuliano Caesare militavit: non tamen sponte, quia a primis fere annis divinam potius servitutem sacra inlustris pueri spiravit infantia. Nam cum esset annorum decem, invitis parentibus ad ecclesiam confugit seque catechumenum fieri postulavit. Mox mirum in modum totus in Dei opere conversus, cum esset annorum duodecim, eremum concupivit, fecissetque votis satis, si aetatis infirmitas non fuisset impedimento. Animus tamen, aut circa monasteria aut circa ecclesiam semper intentus, meditabatur adhuc in aetate puerili quod postea devotus implevit»⁵.

La notizia è certamente da accogliere con necessarie cautele e da sottoporre al vaglio storico e letterario, dal momento che tutta la *Vita* va letta secondo i canoni specifici della classica agiografia a carattere edificante⁶.

Sulpicio Severo non ha tramandato nella *Vita* l'anno di nascita di Martino. Si conosce però con sicurezza che il vescovo di Tours morì l'8 novembre del 397, più che ottantenne, mentre la critica attuale ritiene come anno di nascita il 316 o 317⁷. Martino rimase a Sabaria, suo luogo nativo, forse per un tempo relativamente breve, se viene detto nella *Vita* che venne cresciuto a Pavia. Il motivo del traslocamento della fa-

miglia di Martino a Pavia viene solitamente ravvisato in un trasferimento del padre per una nuova guarnigione militare, qualora non vi fossero anche legami familiari con la città ticinese⁸.

A dieci anni Martino si accostò alla religione cristiana a *Ticinum*. La notizia non è da prendersi con assoluta precisione cronologica. Qui si tratterebbe di un ricordo autentico d'infanzia riferito da Martino stesso e incentrato da Severo sul numero dieci, caro all'antichità per il simbolismo di perfezione⁹. La notizia ci riporta precisamente all'anno 326 o 327: data da allargare con maggior probabilità agli anni 325-330. In questo periodo è certa l'esistenza di una comunità cristiana a *Ticinum*, sebbene sia retrodataibile ampiamente nel tempo il primo annuncio del vangelo e le prime adesioni alla fede cristiana¹⁰.

Alla data segnalata per la comunità di Pavia, erano trascorsi pochi anni dal rescritto di Licinio e Costantino (editto di Milano) del 313, che segnava una svolta decisiva della politica imperiale nei confronti della religione cristiana. Da poco si era conclusa la sessione del concilio di Nicea del 325, riunito per ricomporre l'unità interna della Chiesa divisa dall'eresia ariana.

I contenuti, per così dire, ticinesi del passo citato di Sulpicio Severo richiedono una interpretazione appropriata, non affrettatamente scontata, come per lo più si riscontra. Martino, nato a Sabaria di Pannonia (l'odierna Szombathely in Ungheria, sul Danubio), trascorse a Pavia l'infanzia e la fanciullezza ed iniziò la sua educazione secondo le istituzioni del tempo. La dimora di Martino a Pavia pone il problema dei suoi primi contatti con il cristianesimo¹¹. La comunità cristiana di *Ticinum*, molto probabilmente non ancora retta da un vescovo locale¹², doveva tuttavia contare un numero non esiguo di cristiani e godere già di una certa autonomia, se è certo che attorno alla metà di quel IV secolo troviamo la figura del primo vescovo Siro. «Invitis parentibus», nota la *Vita*, perché i genitori del ragazzo erano pagani convinti, come del resto anche *Ticinum* di allora poteva dirsi per la maggior parte pagana.

La notizia centrale del documento è quella che ricorda la chiesa di *Ticinum*: «ad ecclesiam confugit». La comunità cristiana contava allora un proprio edificio di culto e di riunione. Nella *Vita* il termine «ecclesia» presenta una duplice accezione: quella di edificio, costruzione o «domus ecclesiae» e l'altra di comunità dei fedeli, comunità convocata. Nel caso in esame non è difficile ravvisare il primo senso, cioè di un edificio di culto adibito come luogo di incontro e di organizzazione della comunità cristiana. D'altra parte il verbo «confugit» rivelerebbe più opportunamente l'immagine dell'edificio.

Questo passo — dove il «circa ecclesiam» connota ancora chiara-

mente il luogo di culto pavese — completa la notizia precedente dell'accostamento di Martino alla Chiesa.

Non è cosa facile far emergere dalle trame dello stile il nucleo autentico della vicenda o la particolare connotazione dell'animo di Martino a quell'età. Con tutta probabilità si tratta di un ricordo confidato da Martino a Severo, cioè di un'evenienza dell'infanzia che lo ha portato ad assistere (forse la prima volta) ad una riunione di cristiani nella chiesa di Pavia.

Qualche perplessità sorge sui «monasteria» (che sarebbero da vedersi attorno a Pavia) e sul desiderio di vita eremitica di Martino dodicenne. Pur concedendo a «monasteria» il senso di eremitaggi o luoghi solitari abitati da qualche asceta, si rischia di cadere nell'anacronismo, non essendo certamente provata questa consuetudine di vita nell'Italia del nord nella prima metà del secolo IV¹³. Sul problema specifico del primo edificio sacro di Pavia si ritornerà avanti.

La richiesta del catecumenato di Martino decenne e pagano, «invitis parentibus», alla Chiesa di Ticinum non è da considerarsi così semplice come la descrive Severo.

Si pone anzitutto una questione sulla possibilità storica del fatto e sul nucleo di autenticità interpretato dal biografo. Che i fanciulli, nella Chiesa antica, venissero ammessi al catecumenato è cosa certa, ma si trattava generalmente di figli di cristiani presentati dai genitori. Il caso di Martino rappresenta quasi un *unicum*. Si dà il caso che Severo abbia accentuato quell'«invitis parentibus» al fine di evidenziare il coraggio spirituale del ragazzo. Oppure potrebbe trattarsi di una presentazione fatta da persone amiche, resesi garanti del ragazzo stesso davanti alla comunità. Si potrebbe più semplicemente asserire che alla base della narrazione di Severo vi sia il ricordo di Martino di una riunione di catecumeni a *Ticinum* e del forte desiderio di poterlo diventare.

L'altra questione emerge dalla notizia di una istituzione catecumenale a Pavia nella prima metà del secolo IV. Veniamo ad affermare che a *Ticinum* non solo esisteva una comunità cristiana, ma anche una congiunta organizzazione ecclesiale, animata da presbiteri o diaconi, convergente ad un vescovo. Con questa premessa non necessariamente possiamo concludere che la città avesse già un vescovo proprio, ossia Siro, anche se l'ipotesi non è escludibile in modo assoluto.

L'iscrizione al catecumenato comprendeva tra l'altro alcuni riti generalmente fatti dal vescovo, come l'imposizione delle mani sul capo e del segno della croce in fronte: riti usati soprattutto nella liturgia gallicana che, prima dell'opera di sant'Ambrogio vigevo largamente nell'Italia settentrionale¹⁴. Se Pavia non contava ancora un vescovo proprio, la comunità e la gerarchia minore locale facevano capo al vescovo milanese¹⁵.

Di pari passo con l'assenza di iscrizioni cristiane anteriori al V secolo¹⁶, una tradizione antica e continua della Chiesa di Pavia attesta che la città non ebbe nessun martire proprio. Due dediche antichissime, forse le prime, attestano implicitamente la verità di tale tradizione. Le basiliche dei SS. Gervasio e Protasio e dei SS. Nazario e Celso, sorte nell'area cimiteriale a nord della città, furono dedicate con le reliquie di martiri milanesi: il fatto indica da sé che a *Ticinum* non era venerato alcun sepolcro di martire della fede, ma venivano accolte reliquie di martiri estranei. L'assenza di martiri pavesi può essere indice di superiorità, cioè dopo la pace costantiniana, dell'organizzazione cristiana di *Ticinum*.

Opicino de Canistris, nel 1330, richiamandosi all'antica tradizione, asserisce che a Pavia non fu mai ucciso alcun martire tranne Severino Boezio e aggiunge che i molti corpi di santi che ivi riposano o furono traslati dai re longobardi o sono vescovi santi della città o santi fuggiti dalle proprie città perseguitate e morti a Pavia¹⁷.

La *Chronica Sancti Syri*, degli inizi del secolo IX, narra che Siro vescovo della città istituì gli ordini sacri e fece diaconi i suoi discepoli Pompeo e Invenzio e ordinò presbiteri il «virum illustrem» Crisante e il «clarissimum» Fortunato. Da tempo immemorabile nella basilica dei SS. Gervasio e Protasio sono custodite le reliquie dei santi Paolino, Bonino e Satiro e dei presbiteri Crisante e Fortunato, dal secolo XVI riposte per un certo periodo in quello che era stato l'avello di san Siro. Anche se è stata avanzata l'ipotesi che possa trattarsi di cittadini pavesi martirizzati per la fede, non abbiamo tuttavia prove convincenti per attribuire il martirio a questi cristiani di cui non conosciamo se non i nomi. Potrebbe più verosimilmente trattarsi di cristiani esemplari «bonae memoriae» sepolti in quell'area vicino alla tomba del primo vescovo Siro e rimasti poi strettamente uniti a lui nella memoria e nel culto locale¹⁸.

Sulla scorta delle testimonianze riportate è possibile formulare alcuni dati certi riguardo i primordi della Chiesa di Pavia:

— Una comunità cristiana esisteva attorno agli anni 325-330 e non allo stato semplicemente iniziale, ma con una sufficiente organizzazione ecclesiale e l'istituto catecumenale.

— La comunità faceva capo ad una «ecclesia» o «domus ecclesiae» come luogo di culto.

— La diffusione del vangelo a Pavia è stata opera di sconosciuti predicatori e forse soprattutto dei primi convertiti locali divenuti diffusori della fede cristiana.

— Sembra pertanto più veritiero collocare la figura del primo vescovo Siro al termine di un processo di formazione della comunità di *Ticinum*, già autosufficiente, che non all'inizio dell'annuncio.